

Libano stesso, il Sirion si scuotono sulle fondamenta eterna, quasi saltellanti vitelli o giovani liocorni. — Ma il Signore darà forza al suo popolo. — Il Signore benedirà il suo popolo, e gli accorderà la pace. — Sono ancora rimbombi dei cannoni tuonanti a Montenegro, e grida e gemiti di morenti; poichè tale è il triste fato che incombe sulla creta di Adamo: ma gli echi dei monti rispondono fragori di gioia, e nuovi e mai prima visti tripudii confondono i vincitori ai vinti, e nuova aura di amore vien giù per le valli a noi. E sono inni di gloria, e amplessi di pace, e grida deliranti di un popolo che acclama, e la voce profetica di Volfrango Goethe che ammonisce dall'alto. « Al mondo — Oggi incomincia la novella storia. »

Chi ridirà i delirii di quei giorni, in cui quelle generazioni gemevano fra le doglie del parto doloroso, da cui aveva a nascere la nuova « Idea? » Anche qui, fra noi, si eresse lieto di verde, l'albero trionfante della Libertà: — e fra le acclamazioni della Marsigliese superba e conquistatrice, si levò una modesta e serena figura di cittadino, che primo in Acqui osò parlare al Popolo libere parole: onde ebbe poi dalla Tirannide risorta odii e persecuzioni. — Mi sia concesso, per legittimo orgoglio familiare, richiamare alla gratitudine popolare la memoria del modesto sacerdote di Dio, che, rappresentante di una schiatta calunniata ed oppressa, alzò, al primo alito di libertà, serena preghiera di amore per tutti, abbracciando oppressi ed oppressori nell'infinito sentimento della sua universale affettuosità umana. I vecchi non avrebbero bisogno che io lo nomini, per riconoscere nel buon cittadino quell' « Abramo Azariah » che un tragico caso condusse a morte in Via Nuova nella metà del secolo. — E sparvero i tripudii, e si riaddensarono le tenebre, e la tirannide soffocò, per poco ancora, ogni aspirazione di popolo. — Poi venne la riscossa, e i brevi entusiasmi, e l'onta della sconfitta: e una tragica figura di principe attraversa la città in una notte oscura di Marzo, e incalza il barcaio riluttante, a traghettarlo con grave pericolo sulla Bormida rigonfia e minacciante per recente bufera — spinto dal fato implacabile che lo urge e lo spinge alle lontane solitudini dell'Oceano — fin che ritorna il sereno, e le allegre brigate delle legioni Ungheresi e Polacche ci annunziano che son pronte le nuove battaglie e le rinnovate vittorie. — E nuova era si annunzia: e fitte, e balde, e brancolanti talvolta, ma incalzanti sempre e strette in grosse falangi, le nuove schiere si avanzano, non a guerra di sangue, ma a sante, a benefiche, a feraci lotte per rinnovati ideali: — e così ha proseguimento l'interminato lavoro, la trama gigantesca che tutti tessiamo, tessiamo, per raggiungere un fine remoto che pare miraggio, ma che matura nei secoli. »

Avv. Raffaele Ottolenghi.

×

Favoriti dall'amico Avv. Gatti pubblicheremo nel prossimo numero in appendice il testo esatto della conferenza.

IL TEATRO

Succedono nella città nostra dei fatti che dinotano come sia pur troppo vero l'asserto di chi assicura che si cerca sempre di ostacolare ogni buona iniziativa che segni un avanzamento ed un progresso per camminare il più che sia possibile a ritroso dei tempi e delle altre città.

Ciò si rinnova ora al riguardo della costruzione del nuovo Teatro.

Già fin da quando la Società degli Esercenti aveva proposta, con la domanda di area e di contributo pecuniario del Municipio la costruzione di un **Politeama Garibaldi**, si crearono delle prime difficoltà per il nome proposto, e quando si costituì poi la Società Cooperativa non pochi che avevano promesso il loro appoggio e apposto il loro nome alla sottoscrizione, nicchiarono o apertamente si ritirarono quando la proposta di cambiare il nome al Teatro erigendo venne respinta nell'assemblea degli azionisti.

Ora poichè anche nel Consiglio Comunale, per discutere e decidere della nuova domanda Zanoletti anche i consiglieri più timorati di Dio hanno compreso che si può essere religiosissimi e permettere che si dia ad una costruzione o ad una via il nome di chi non portò offesa che agli oppressori dei popoli, rispettando sempre e soprattutto l'idea religiosa e le credenze, un'altra gaja agitazione vorrebbe ostacolare la realizzazione di quanto è pure riconosciuto universalmente necessario.

Si fa circolare e verrà, pare, presentata al Consiglio una petizione di esercenti ed abitanti delle adiacenze del vecchio Teatro Dagna, diretta ad ottenere che il Consiglio respinga la domanda del Signor Zanoletti perchè la costruzione del Teatro nella località prescelta toglierebbe il commercio e creerebbe un grave pregiudizio a quella zona della città nella quale.... funziona oggi in modo così soddisfacente per il pubblico e per gli artisti quella vecchia catapecchia del Dagna.

Noi abbiamo coscienza di potere affermare che gli interessi cittadini ci stanno a cuore sommamente e che si deve dalle pubbliche amministrazioni, con vigile tutela, curare con ogni scrupolo per conciliare entro i termini di ogni possibilità, gli interessi delle varie parti della città e di ogni classe di cittadini. Ma quando le rimostranze e le istanze non rivestono carattere di serietà e sono non dalla sussistenza di un vero pregiudizio economico determinate, ma da un sentimento puerile di vanità di quartiere o dal desiderio di impedire che trovi la sua realizzazione una lodevole e forte iniziativa e l'offerta che un coraggioso privato fa della propria attività e dei propri quattrini, allora le rappresentanze consigliari devono porre in non cale i varii reclami ed ispirarsi unicamente all'adempimento del proprio dovere.

Gli esercenti di questa località (fatta eccezione per il proprietario del Caffè del Teatro al cui interesse, come a quello delle gentili proprietarie del Dagna non deve cedere l'interesse cittadino) non hanno pregiudizio dalla costruzione del Teatro in altra località, come

non hanno utile presentemente dall'esercizio del Dagna.

Il criterio per la ubicazione di un Teatro non sarà mai quello della attività maggiore o minore e della spinta che può dare al commercio di quella zona in cui si trova, perchè i negozi son chiusi tutti all'ora in cui i teatri si aprono e negli stessi esercizi pubblici di osterie, (tolto, come si disse, il caffè sottostante) il Teatro non dà il contingente di un paio di bevitori per sera.

Noi comprendiamo pertanto le rimostranze che si sono fatte e si fanno quando si propone di togliere ad una zona della città un mercato, un privilegio, un utile purchessia. — Ma quando si muove una protesta simile a quella che si intende presentare al Consiglio Comunale, si ha diritto e dovere di scrivere che i Signori Consiglieri, se avessero a preoccuparsene, darebbero a dividere di avere poca coscienza dei bisogni cittadini e poca coerenza di giudizio perchè oramai la indicazione di luogo è questione risolta, e il Consiglio e la Giunta l'avevano già ben ponderata prima dell'acquisto del terreno e prima delle deliberazioni assunte in ordine alle varie proposte per la costruzione del nuovo Politeama.

E poichè abbiamo conoscenza del senno dei Signori di Palazzo Olmi, abbiamo fede che la nuova inopportuna agitazione non avrà forza di agire sulle relative deliberazioni consigliari.

GESÙ CRISTO

Una striscia smisurata, con caratteri sesquipedali, appiccicata sui muri della città con il nome del Messia, fa allargare tanto d'occhi ai divoti passanti che vanno farneticando, angosciati, se possa esser quello l'annuncio della produzione del Bovio: *Cristo alla festa del Purim*.

S'acquetino le turbate coscienze — Non è il *Cristo* di Bovio quello che metterà la convulsione nelle numerose legioni dei divoti, nè verrà l'alta concezione del filosofo e storiografo meridionale a turbar la tranquilla opera dei clericali nostri, con e senzachierica, intenti alla laboriosa trama con la quale, aiutati dalla infingardaggine, dall'egoismo e dall'assenza di carattere dei più, intendono ad assicurarsi l'avvenire nella nostra città.

Nei paesi nostri, dove si permettono le rappresentazioni meravigliose di « *Gesù bambino nella capanna di Betlemme* » che fa scompisciare dalle risa i buoni villici del Circondario per le arguzie di Gelindo e in cui le formose femmine paesane, non sempre per virtù irreprensibili, impersonano goffamente la *Beata Vergine*, e un villano, che attinge spesso al bicchiere il coraggio di affrontare il pubblico, rappresenta il casto sposo della Vergine nei nostri paesi dove il più generoso olocausto di sé fatto per le idee più radicalmente sociali e più santamente umanitarie, il supplizio di *Cristo*, forma soventi sulle tavole del palcoscenico la delizia del pubblico, che freme ugualmente alle rappresentazioni di *Maino della Spinetta*, dei *due Sergenti* e della *Vera storia e Passione di nostro Signor*

Gesù Cristo, scioccamente scritta e grottescamente rappresentata - neostripatesi sarà risparmiata l'onta della rappresentazione del dramma del Bovio.

Troppo elevato è il sentimento che ha ispirato il lavoro del drammaturgo filosofo, troppo alta e serena è la figura del *Cristo* che Bovio, per non sciuparla appunto nelle vesti di un attore e per conservare intatta l'idealità religiosa od umanitaria che s'accompagna al nome del Nazzeno, non porta affatto sulle scene, perchè possa trovare il dramma di Bovio ospitalità ed esecuzione presso di noi.

Il *Gesù Cristo* annunciato sarà dunque o un artificio.... di finanza, o un piacevole spauracchio, o il *Cristo*... di Ulisse Barbieri che, meno filosofo e idealista di Bovio e della religione meno rispettoso, fa bere volgarmente al Nazzeno alle Nozze di Canaan la maggior parte dell'acqua da lui cambiata in vino.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 19 Novembre

Presidente: Avv. Cellè.
Giudici: Avv. Spingardi e Valdemarca.
P. M.: Avv. Piola.
Cancelliere: Panaro.

Lesioni gravi — *Scarsi Giuseppe*, di Roccagrimalda, d'anni 34, era chiamato a rispondere del delitto di lesione aggravata a sensi dell'art. 372, n. 1 del vigente codice penale, per avere, nel pomeriggio del 29 Luglio 1894, in Roccagrimalda, gettato da un terrazzo dell'osteria esercita dal padre certo Rappetti Francesco sessantenne, il quale, precipitando nel sottoposto cortile, ne riportava varie lesioni alla regione occipitale, la frattura della clavicola sinistra e la frattura della quarta costola sinistra, lesioni che produssero malattia durata circa giorni sessanta.

Il Tribunale, ammettendo che lo Scarsi aveva agito in istato di ubbriachezza tale da scemare grandemente la sua responsabilità ed in seguito a provocazione, ed accordando il beneficio delle attenuanti generiche, lo condannava alla pena della detenzione per tre mesi e dieci giorni.

Difensore: Avv. Braggio.

×

Contravvenzione sanitaria — *Giuliano Maria*, di Ponzone, per contravvenzione all'art. 23 della legge sanitaria 22 dicembre 1888 avendo esercitato abusivamente l'ostetricia, veniva condannata alla pena pecuniaria in L. 100.

Parte civile: Avv. Bisio.
Difensore: Avv. Mascherini.

×

Appropriazione indebita — *Rizzo Giuseppe*, contadino, di Cremolino, imputato di appropriazione indebita commessa a danno di Camera Giuseppe venne condannato alla pena della reclusione per giorni dodici ed a Lire 42 di multa.

Difensore officioso: Avv. Bisio.

×

Furto — *Ferraris Lorenzo*, di Castelnuovo Belbo, aveva appellato da sentenza della Pretura di Rivalta colla quale, per furto di vimini, era stato condannato alla pena corporale per giorni tre. Il Tribunale pronunciava la conferma dell'appellata sentenza.

Difensore: Avv. Mascherini.

Un processo per diffamazione — Nel Settembre u. s. la Signora Levi Bona, attualmente residente a Torino, cre-